

## XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

Nel Vangelo di Matteo (18,21-35), Pietro domanda a Gesù quante volte debba perdonare chi gli fa del male: “Fino a sette volte?”. Gesù risponde: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”.

Gesù non indica un numero preciso, ma insegna che il perdono non può essere contato né misurato.

Racconta, allora, la parabola di un servo che deve al re una somma immensa, impossibile da restituire. Il re, mosso a compassione, gli condona tutto. Subito dopo, però, quel servo incontra un compagno che gli deve una somma molto più piccola e, senza alcuna pietà, lo fa gettare in prigione. Il re, venuto a conoscenza dell'accaduto, gli domanda: “Non dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”.

Il grande debito rappresenta tutto ciò che Dio perdona a ciascuno di noi; il debito più piccolo rappresenta le colpe che riceviamo dagli altri. Gesù non vuole sminuire le nostre ferite, ma ci ricorda che la misericordia ricevuta non può essere trattenuta soltanto per noi. In questo brano, infatti, il perdono è il cuore dell'insegnamento di Gesù.

Perdonare non significa dimenticare, giustificare il male o permettere agli altri di continuare a ferirci. A volte è necessario prendere le distanze e proteggersi. Perdonare significa scegliere di non lasciare che il rancore trasformi il nostro cuore in una prigione.

È un cammino lento e difficile, che possiamo compiere con l'aiuto di Dio. Anch'io, come tutti, ho imparato che perdonare non cancella ciò che è accaduto, ma impedisce al male ricevuto di avere l'ultima parola.

Questo Vangelo ci invita a ricordare quante volte Dio ci ha accolti, rialzati e perdonati. Siamo tutti fragili e bisognosi di misericordia. Perdonare non è debolezza: è libertà. È un gesto prezioso che apre il cuore e la strada a un nuovo inizio. Significa consegnare a Dio le nostre ferite e chiedergli di trasformarle, affinché possiamo continuare a vivere e ad amare con un cuore libero e più leggero.

Con affetto, stima e tanta gratitudine,

Giusy